

RASSEGNA STAMPA

10 marzo 2010

Confindustria Catania

Rifiuti, scompaiono gli Ato

I Comuni potranno gestire da soli la raccolta della spazzatura

La giornata

La voce dei sindaci si è fatta sentire

ANTONIO FRASCHILLA

LA PRESSIONE dei sindaci è forte e divide la maggioranza. L'Anci chiede a gran voce l'affidamento immediato della gestione della raccolta dei rifiuti, e trova sponda nel Pdl Sicilia.

SEGUE A PAGINA II

TANTO che i miciccheiani sono arrivati a chiedere addirittura il rinvio in commissione della legge, con quello che ne consegue: lo slittamento di 30 giorni del voto. I primi cittadini chiedono mani libere nella gestione della raccolta, con quello che ne consegue: appaltie assunzioni. Oggi il testo torna in Aula, ma è già sommerso da una valanga di 300 emendamenti, mentre la maggioranza è spaccata proprio per la pressione dei sindaci, con il Pdl Sicilia che chiede «subito la gestione ai Comuni».

Ieri comunque l'assessore all'Energia, Piercarmelo Russo, ha presentato gli emendamenti del governo al disegno di legge sulla riforma degli Ato, che prevede la riduzione degli Ambiti da 27 a 9. Emendamenti necessari per venire incontro alla legge in votazione al Senato, che di fatto ferma la possibilità della gestione diretta della

raccolta da parte degli Ato rifiuti. «Gli emendamenti trasformano gli Ato da società a semplici consorzi di Comuni, in questo modo accogliamo la legge nazionale, ma soprattutto consentiamo l'assunzione del personale attualmente in carico dai vari Ambiti», dice l'assessore, riferendosi ai 2.592, in gran parte amministrativi, assunti dagli Ato siciliani direttamente, anche se magari la raccolta vera e propria era affidata nel frattempo ad aziende private. «Per gli amministrativi non garantiamo la stessa mansione, per noi sono troppe quindi alcuni devono uscire dagli uffici», aggiunge Russo che, per venire incontro alla forte pressione dei sindaci, ha previsto anche, nel disegno di legge, «la possibilità per i Comuni di gestire in proprio la raccolta»: «Prevediamo che a individuare in prima battuta la ditta che dovrà raccogliere i rifiuti sarà l'Ato, cioè il consorzio dei Comuni — assicura Russo — ma dopo due anni, se il singolo Ente locale riuscirà a dimostrare spese inferiori in caso di fuoriuscita dal consorzio, i sindaci potranno prendere in carico autonomamente la gestione del servizio». Il presidente dell'Ars Francesco Cascio, ha deciso quindi di rinviare per un passaggio tecnico il testo in commissione Ambiente, e oggi dovrebbe tornare in Aula.

Ma la stessa maggioranza è spaccata dalla pressione dei sindaci che chiedono «la gestione

immediata del servizio». «Siamo noi responsabili, quelli che mettiamo i soldi, e quindi chiediamo di riprendere subito in carico la gestione del servizio di raccolta», dice il presidente dell'Anci, Roberto Visentin. La capogruppo del Pdl Sicilia, Giulia Adamo, proprio per chiedere maggiori modifiche al testo a vantaggio dei Comuni,

ha chiesto il rinvio formale del testo in commissione Ambiente, che però avrebbe fatto slittare di molto il voto. Poi, in extremis e su richiesta di tutto il governo, con l'assessore Russo che ha annunciato «lo stop a qualsiasi finanziamento straordinario, in fase transitoria, agli Ato sull'orlo del collasso», la Adamo ha ritirato la richiesta. Ma i malumori nella maggioranza rimangono. Anche dentro l'Mpa: ieri, in polemica proprio sul ddl sui rifiuti, Cateno De Luca si è dimesso da vicecapogruppo dell'Mpa. «Ho voluto manifestare il mio convinto dissenso per il mancato accoglimento della proposta di rinviare in Commissione territorio ed ambiente ed in Commissione bilancio il ddl sul riordino degli Ato Rifiuti», dice De Luca. «La confusione regna sovrana nel governo Lombardo, non so che fine possa fare una riforma che parte già col piede sbagliato», dice Rudy Maira, capogruppo Udc. Intanto ieri, in serata, via libera definitivo al piano casa, con il voto contrario del Pdl e dell'Udc, e di pezzi del Pd, come Giovanni Bar-

bagallo. «Un successo del governo», dice Lombardo. «È un provvedimento anticrisi», dice Bernava della Cisl.

I RIFIUTI



I DEBITI

Ammontano a un miliardo di euro i debiti accumulati negli anni dagli Ato rifiuti



IL PERSONALE

Sono oltre 2.500 i dipendenti diretti degli Ato rifiuti che rischiano il posto



L'EMERGENZA

A causa del collasso degli Ato l'emergenza rifiuti è scoppiata in tutta la Sicilia

Lo Bello: "Uno scandalo siciliano che ci è costato più di un miliardo"

Le colpe dei gestori, le assunzioni pilotate, le pressioni mafiose

MASSIMO LORELLO

«Gli Ato rifiuti sono uno dei più grandi scandali avvenuti nella nostra terra, sono il frutto avvelenato di un sistema assistenziale e clientelare che sta condizionando la crescita economica e civile dalla regione». L'attacco è di Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, che punta il dito contro gli enti locali che hanno gestito gli ambiti territoriali ottimali, bacchetta la Regione che non ha garantito i necessari controlli e denuncia che il settore dell'igiene ambientale è pesantemente contaminato dalla mafia. Ma prima di ogni cosa, Lo Bello si sofferma sui numeri.

Presidente, quanto è costata finora l'avventura degli Ato in Sicilia?

«Posso dire quanti debiti ha prodotto. È stata raggiunta la cifra mostruosa di un miliardo e trecento milioni di euro».

Di chi è la colpa?

«Le responsabilità sono di chi ha gestito gli ambiti territoriali ottimali e di chi avrebbe dovuto verificarne passo passo l'effettivo funzionamento, ovvero la Regione».

Eppure i 27 Ato, che il disegno di legge in discussione all'Ars vuole ridurre a 10, fino a qualche anno fa erano considerati il sistema ideale per affrontare e risolvere l'emergenza rifiuti. Cosa non ha funzionato?

«Purtroppo è la stessa storia che si ripete. Appena si crea un'emergenza, appena si individua un settore nel quale investire risorse pubbliche, scatta il clientelismo, cioè iniziano le assunzioni dei raccomandati di questo o di quel politico. Abbiamo fatto i conti: negli Ato ci risultano 1.500 assunzioni frutto del clientelismo che hanno prodotto un duplice danno».

Ovvero?

«Il personale è spesso in esubero e non ha la necessaria preparazione per il lavoro che dovrebbe svolgere».

Alcuni Ato sono stati gestiti dai consorzi di Comuni e Province, altri sono stati affidati a società esterne. Chi ha fatto peggio?

«Esclusi due-tre ambiti che si sono rivelati davvero virtuosi, hanno fallito tutti. E questo soprattutto perché hanno badato principalmente a fare assunzioni inutili, senza preoccuparsi

delle spese. Quanto agli appalti esterni, ritengo che sia necessario andare a verificare, uno per uno, tutti gli affidamenti, la trasparenza e la regolarità delle procedure».

Sospetta che non siano state corrette?

«Non sospetto, ma da numerosi imprenditori abbiamo ricevuto in Confindustria segnalazioni di infiltrazioni mafiose sia per quel che riguarda alcune ditte aggiudicatrici di servizi, sia per l'assunzione di personale. Hanno ingaggiato soggetti vicini ai boss. È il caso del Coinres (il consorzio che serve 22 comuni del Palermitano, finito sotto inchiesta, ndr) credo sia emblematico».

In che modo gli Ato, riformati e riorganizzati, potranno essere messi al riparo dalla cattiva amministrazione e dalla mafia?

«A parte l'irrinunciabile, assoluta trasparenza di chi dovrà gestirli, sarà necessario che la burocrazia regionale cambi radicalmente. Finora è stata in massima parte autoreferenziale, legittimata spesso da regole opache che hanno favorito intermediazioni parassitarie».

Come giudica il disegno di legge di riforma degli Ato discusso all'Assemblea regionale?

«La riforma è in buona parte condivisibile. Noi siamo d'accordo sul capitolato regionale valido per tutti gli Ato, perché non è più tollerabile che ogni struttura si scelga le regole che le convengono. Bisogna responsabilizzare i Comuni, rivolgersi al mercato e bloccare le assunzioni. Su questo punto mi appello ai sindacati: abbiamo assoluto rispetto dei lavoratori, ma non possiamo tollerare il fatto che in molti siano stati assunti per la raccomandazione di un politico. È un insulto nei confronti di chi non ha santi in paradiso».

Chi dovrà pagare il danno economico della cattiva gestione degli Ato?

«I liquidatori degli ambiti devono avviare le azioni di responsabilità contro gli amministratori che hanno portato le strutture al disastro. Un privato, se sbaglia, paga. Il pubblico non può avere l'immunità. Ecco questo elemento non è presente nel disegno di legge, ma mi auguro che lo inseriscano».

L'inchiesta

Tagli al pubblico, favori alle cliniche così la riforma premia la sanità privata

Budget intatti. E altre 12 case di cura chiedono l'accreditamento

la Repubblica

MERCOLEDÌ 10 MARZO 2010

PALERMO

EMANUELE LAURIA

DI QUI a poco, in sostanza, la ricca e coccolata offerta d'eccellenza — sovvenzionata dal servizio pubblico — potrebbe avvalersi di altri 706 posti letto. A riprova che il business delle cliniche tira ancora, e resiste alle restrizioni imposte dal piano di rientro e ai tagli dell'assessore Massimo Russo. In fila per entrare nella sistema, tra gli altri, c'è un ex de-

Deputati e dirigenti di partito tra i proprietari delle strutture che costano 400 milioni

putato dell'Udeur e dell'Udc oggi passato alla corte di Lombardo, Vito Li Causi, socio del Ginico Vanico club di Castelvetrano, struttura da novanta posti letto appena completata. Ma a premere è anche Antonio Tigano, il re delle cliniche siciliane, che vuole aggiungere l'ottava perla alla sua collezione che si estende da Trapani a Siracusa. Ed è in attesa di un contratto con la Regione, per poter disporre di novanta posti letto, anche Villa Santa Teresa, la clinica che fu di Michele Aiello, da oltre un lustro in amministrazione giudiziaria.

I DEPUTATI IMPRENDITORI

Si, rimane intatto l'appeal di un settore al quale il governo regionale guarda con attenzione. Non fosse che per gli interessi che la politica vanta al suo interno. In cima all'elenco dei deputati dell'Ars con il reddito più alto (da 455 a 600 mila euro annui), nelle ultime legislature c'è sempre stato un proprietario di cliniche. Prima Nunzio Cappadona dell'Udc, titolare di tre strutture fra Siracusa e Palermo. Ora Guglielmo Scammacca del Pdl Sicilia, un ex assessore che ha partecipazioni in quattro case di cura catanesi: un impero con 600 dipendenti. L'Mpa, il partito del governatore, è ben rappresentato in questo mondo. Con il parlamentare Ferdinando Latteri, titolare dell'omonima casa di cura palermitana, e con altri imprenditori etnei che si sono candidati in liste lombardiane alle ultime elezioni: da Luigi Nesi, proprietario della Mater Dei, a Renato Murabito (centro catanese di medicina e chirurgia). E l'elenco si conclude, inevitabil-

mente, con Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop (l'associazione dell'ospitalità privata), che è la moglie di Dore Misuraca, uno dei fondatori del Pdl Sicilia.

I TAGLI INDOLORI

Sia chiaro. Non è che questa petora di sponsor (almeno potenziali) abbia evitato le limitazioni imposte dal piano di rientro. Né impedito a qualche imprenditore del settore provvedimenti do-

lorosi come la cassa integrazione. Ma i tagli sono rimasti invariati dal 2008 al 2009 (circa 56 milioni) e — all'interno di uno stanziamento complessivo pari a 445 milioni di euro — i "big" non hanno visto il proprio budget ridursi. Lo ammette Scammacca, lo riconosce la Cittadini. E ciò è dovuto anche al fatto che l'Aiop, l'anno scorso, ha concordato con Russo nuovi criteri per la valutazione del budget che tengono conto del rapporto fra personale e posti let-

to, degli investimenti e dell'incidenza delle prestazioni in appropriate. «Hanno prevalso finalmente criteri di qualità», precisa la presidentessa dell'Aiop, una *pasionaria* che porta avanti la sua battaglia «contro i pregiudizi». E, assieme al collega Francesco Crimaldi, ha promosso un protocollo di legalità per le aziende del nissen. Crimaldi, titolare della casa di cura "Santa Barbara" e simpaticante dichiarato del Pd, non ha difficoltà a riconoscere che «oc-

corre fare ancora qualcosa per portare la massima trasparenza in questo settore». E invoca, «proprio contro i pregiudizi», la pubblicazione di tutti i dati delle cliniche, a partire dal budget.

IL CUORE A CATANIA

Certo, è difficile allontanare il sospetto che sul comparto delle case di cura la mano di Lombardo non sia stata poi così pesante. Ombre che si trascinano da quan-

do, pochi mesi dopo le elezioni, l'amministrazione riammise dodici case di cura che erano state tagliate fuori perché in ritardo con i lavori di rimodernamento imposti dalla legge: la metà erano catanesi. Fantasma che si sono materializzati nuovamente l'anno scorso, con il congelamento del taglio già deliberato di 553 posti letto. Il taglio, o meglio la riconversione dei posti (da ricoveri per acuti a lungodegenza) è stata rinviata — solo per le cliniche — al

2010. E ancora non si è realizzato. Il sacrificio più rilevante, anche in questo caso, dovrebbero affrontarlo le cliniche della provincia di Catania, con una riduzione di 245 posti letto, seguite da quelle di Palermo (172 in meno) e di Messina (60). «Non c'erano i tempi tecnici per far partire i lavori», è stata la motivazione del rinvio.

LA LOBBY

E i sindacati, nelle ultime setti-

mane, sono insorti nuovamente contro la «lobby della sanità privata». Additando un provvedimento dell'autunno scorso, con il quale l'assessorato ha esteso alle strutture private la possibilità di effettuare «prestazioni di screening e prevenzione oncologica»: dalla mammografia alla colonoscopia. Finanziamento complessivo: 25,5 milioni di euro. Norma diretta solo a chi esegue questo tipo di attività in ambulatorio. Non tutte le cliniche lo fanno. Ma nel

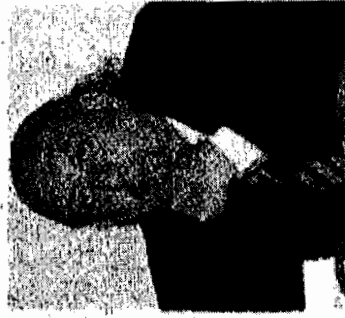
L'obbligo di unificare le strutture per provare a contenere gli oltre 1.800 gabinetti di analisi

Accorpamenti per ridurre i laboratori a pagare pegno è il mondo cuffariano

«DRAM-ma-ti-ca. La situazione è drammatica». La condizione di quella che era l'industria più raffinata della sanità siciliana viene riassunta così da Domenico Marasà, leader storico dei convenzionati esterni. Negli anni scorsi, quelli del cosiddetto cuffariano, questo settore aveva raggiunto dimensioni da record: oltre 1.800 strutture, più di 200 — in media — per ogni provincia. A un certo punto si diffuse la leggenda che fossero più i "pre-ac-

Il manager: è l'unico settore nel quale si possono fare economie di scala»

creditati" isolani che tutti gli accreditati nel resto d'Italia. Un miliardo di certo, sono i piccoli centri, oggi, a pagare dazio. E a subire — dopo un taglio di circa 50 milioni di euro — l'effetto di un accorpamento che, per decreto, dovrebbe completarsi entro fine mese. In sostanza, per accedere ai finanziamenti i laboratori privati dovranno unirsi e concorrere così alla riduzione dei costi. Il provvedimento prevede, per singolo polo, un gestore unico: le altre strutture fungeranno in pratica da centri prelievi. Ma l'iter va avanti fra mille incognite: «C'è



Sindacalista

Domenico Marasà leader dell'organizzazione sindacale dei laboratori privati

scarsa chiarezza anche nell'atto amministrativo — dice Marasà — Oggi ogni centro ha in media cinque dipendenti, la disposizione dell'assessorato in alcuni casi impone una soglia minima di 14. Non si comprende se quest'obbligo valga per tutti o solo per le strutture che scelgono di accorparsi. E non si capisce, soprattutto, se chi rinuncia oggi ad aggregarsi potrà farlo domani». Fra le contraddizioni indicate dal sindaco anche l'obbligo di dotarsi di alcune figure professionali, come i tecnici di laboratorio, difficilmente reperibili sul mercato.

presta "ad economie di scala". I dati, d'altronde, continuano a parlare chiaro. Limitiamoci ai laboratori d'analisi, escludendo dunque altri centri convenzionati come quelli che fanno fisioterapia o riabilitazione: in Sicilia ce ne sono 669, oltre uno ogni diecimila abitanti. In Lombardia, regione che pure ha il doppio dei residenti dell'Isola, i laboratori sono 529. In Veneto 238, nelle Marche 86, in Umbria appena 18. Ma è vero pure che il numero di prelievi è profondamente diverso: in Lombardia, per esempio, se ne fa il triplo che in Sicilia. Per una

spesa sanitaria tre volte superiore. Specchio di una politica che, in passato, ha favorito la quantità alla qualità. Marasà non ci sta: «Siamo stufi di sentirci additare come il prodotto delle clientele. E più facile controllare il voto in politica che, grandi strutture, che in una rete come quella dei laboratori. Il nostro settore, in Sicilia, continua a pesare meno che in altre regioni. Eppure con noi è stata usata la mano pesante. E questo comparto, da tre anni a questa parte, ha perso 1.500 occupati».

e. la

ENTITÀ PUBBLICHE

GLI STUDI DI GOVERNO E CONFINDUSTRIA

28%

La strategia. La quota di intervistati dal ministero che chiede più informatizzazione

Semplificazione. In cima alle priorità delle realtà produttive le procedure più snelle per le pratiche

La burocrazia resta un freno

I servizi della Pa migliorano ma per il 67% delle aziende ancora non basta

PAGINE A CURA DI
Francesco Prisco

Al Sud dopo la Riforma Brunetta migliora la percezione della pubblica amministrazione, eppure per le imprese meridionali la burocrazia continua a essere una pesante zavorra sulla strada dello sviluppo.

Punti di vista diversi, per quanto non necessariamente contrastanti, quelli che emergono dalle recenti indagini statistiche che il Forum Pa attivo presso il ministero dell'Innovazione e il comitato Mezzogiorno di Confindustria hanno svolto tra operatori e stakeholder del territorio. Due possibili letture dei problemi con cui chi vive e investe al Sud è chiamato tutti i giorni a confrontarsi.

Per cominciare, il panel analizzato dagli studiosi del ministero retto da Renato Brunetta ritiene che gli investimenti nel processo di digitalizzazione e informatizzazione della pubblica amministrazione abbiano prodotto un incremento

di efficienza. Così la pensano il 72% del campione che vede un miglioramento sensibile dei servizi negli ultimi cinque anni. Un dato sicuramente apprezzabile per quanto si discosta dai risultati di un analogo sondaggio effettuato nel Nordovest, dove addirittura l'83% degli intervistati ha dato un giudizio positivo sui processi di innovazione nella Pa. Del resto

32%

Fiscalità. La quota di chi pensa sia il comparto migliore dopo le riforme del governo

al Sud si attesta pur sempre sul 25% la percentuale di chi non vede un incremento significativo di efficienza. Secondo il ministero, gli ambiti dove la spinta dell'informatizzazione ha prodotto un più visibile incremento di efficienza sono fino a migliorare il servizio a quelli della fiscalità e dei pagamenti (32% dei rispondenti indica questo settore) e

del rapporto con il cittadino sia allo sportello che attraverso call center e altre modalità multicanale (indicato dal 31%). Arranca invece l'innovazione negli altri settori: in particolare i cittadini del Mezzogiorno non vedono ancora la "scuola digitale" (appena il 3% degli intervistati) o l'informabilità del futuro (anche qui la percentuale è del 3%). Meglio sanità e previdenza dove per il 10% degli intervistati è qualità che nota apprezzabile di innovazione tecnologica. Interessanti anche i "desiderata" degli intervistati sulle possibili strategie per rendere più efficienti i servizi di settore: al primo posto figura l'interoperabilità dei sistemi informativi della Pa (scelta indicata dal 28% e cioè il dialogo informativo tra pubbliche amministrazioni diverse che consenta di alleggerire il carico burocratico di incombenze richieste al cittadino, accompagnate da una robusta azione di semplificazione amministrativa (il 28% degli intervistati)

le è abbastanza rilevante, per quanto non si tratti dell'unico elemento di disfunzionalità. Per un altro 29% di intervistati si tratta della principale causa dei ritardi del Mezzogiorno, mentre soltanto per il rimanente 3,2% abbiamo a che fare con un problema poco rilevante. I giudizi possono variare a seconda della regione presa in esame: in Campania, per esempio, il 52,9% degli intervistati giudica insufficiente il funzionamento della Pa con cui l'impresa si rapporta; in Calabria il 50% del campione ritiene scarso il funzionamento della giustizia; in Sicilia in 45% delle aziende prese in considerazione non da neanche la sufficienza a copertura e qualità del sistema di servizi pubblici locali. Tra le principali difficoltà con cui un imprenditore deve fare i conti troviamo, in ultimo, i tempi di attesa eccessivi (71,3% del campione), seguiti dalla scarsa organizzazione degli uffici (55,3%) e dalla diffusione di logiche clientelari (37,2%).

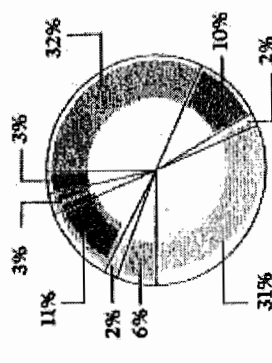
La valutazione

L'esito del sondaggio del governo sul



Ambito dove si apprezza di più un incremento di efficienza

- Sanità
- Trasporti/mobilità
- Fisco, tributi, pagamenti
- Previdenza
- Lavoro e welfare
- Rapporto con cittadino (sportelli call center)
- Nessun sensibile miglioramento
- Altro



I NODI DELLA REGIONE

SLITTA A OGGI L'ESAME IN AULA DELLA LEGGE. FINO A IERI DEPOSITATI 400 EMENDAMENTI

Ato rifiuti, riforma ancora al palo

Confindustria: sistema affaristico

► Imprenditori contrari a stabilizzare i precari: «No a sanatorie di assunzioni clientelari»

Catanzaro: «Diciamo no a stabilizzazione di precari o a trasferimenti che suonerebbero come una sanatoria di assunzioni fat-

te con criteri poco trasparenti».

Giacinto Pipitone

DAI ERMAO

●●● Nel giorno in cui Confindustria ha tuonato contro «il sistema affaristico, clientelare e mafioso che sta alla base degli Ato», l'Ars non è riuscita a dare avvio al voto sulla riforma del sistema dei rifiuti. Se ne riparerà oggi pomeriggio, dopo che in mattinata la commissione Territorio avrà valutato alcuni emendamenti del governo che recepiscono i correttivi introdotti a Roma in questi stessi giorni: il Parlamento nazionale sta abolendo del tutto gli Ato (intesi come autorità di gestione) mentre la Sicilia mantiene 9 dei 27 vecchi Ambiti territoriali ottimali cambiando però la formula giuridica.

Confindustria spinge sull'acceleratore. Da giorni il vicepresidente Giuseppe Catanzaro ha avviato un dialogo col governo e le forze politiche ripetendo che «questa legge è un banco di prova per giunta e Parlamento perché gli Ato sono il simbolo di quel preoccupante sistema clientelare e assistenziale che va combattuto». Confindustria si è detta molto preoccupata dalle notizie sulle possibili stabilizzazioni di precari e sui trasferimenti di tutto il personale dei vecchi Ato alle nuove società di Comuni che gestiranno il servizio: il caso riguarda 2.600 persone più quelle che lavorano nelle società appaltatrici del servizio di raccolta. Già l'assessore ai Servizi

pubblici, Pier Carmelo Russo, ha anticipato la propria contrarietà a trasferire ai nuovi Ato i dipendenti assunti in precedenza senza concorso malgrado l'obbligo introdotto nel 2007 dalla Regione. Russo ha anche detto che buona parte dei tantissimi amministrativi verrà spostata sulle strade per il servizio di raccolta. Ora Confindustria sposa la linea Russo: «Noi - è la posizione di Catanzaro - diciamo no a stabilizzazione di precari o a trasferimenti *tout court* che suonerebbero come una sanatoria di assunzioni fatte con criteri poco trasparenti che spesso sfiorano interessi di ambienti mafiosi».

La linea degli industriali siciliani resta quella di «responsabilizzare i Comuni, colmare il buco da circa 1 miliardo delle vecchie gestioni, sanzionare gli amministratori che hanno prodotto il deficit e introdurre un capitolato unico a cui tutte le nuove strutture debbano ispirarsi nella futura gestione del servizio». Per questo motivo il testo base del governo non è bocciato a priori da Confindustria.

Anche se i 400 emendamenti depositati ieri non lasciano ben sperare sui tempi rapidi. Ieri anche il Pdl Sicilia di Gianfranco Micciché aveva chiesto di respingere tutto in commissione. In Parlamento riecheggiavano ieri

le recenti accuse di immobilismo rivolte da Micciché a Lombardo. Ma ieri il governatore si è mostrato sereno sul rapporto col principale alleato: «Siamo sulla stessa barca, le riforme le faremo insieme». La capogruppo del Pdl Sicilia, Giulia Adamo, ha anche presentato un emendamento che prevede che i Comuni possano scegliere se aderire o meno ai nuovi Ato gestendo altrimenti in totale autonomia e a livello locale il servizio. Norma che raccoglie il malumore di molti sindaci ma che scardinebbe l'impianto del governo, al punto che il capogruppo dell'Mpa, Francesco Musotto, nel suo intervento ufficiale non ha potuto fare a meno di affidarsi al dialetto: «Mi sento preso dai turchi». Musotto ha dovuto però fare i conti con un dissenso che si sta sviluppando anche nell'Mpa di Lombardo. Non è un caso che una cinquantina di emendamenti, la maggior parte dei quali puntano a sopprimere tutti gli articoli del testo base, siano stati presentati dagli autonomisti Cateno De Luca e Paolo Ruggirello e da Marianna Caronia (gruppo Misto ma nell'orbita Mpa). Il testo è stato anche bocciato dall'Udc di Rudy Maira («la legge parte col piede sbagliato») e difesa però dal Pd, che ne è fra i principali ispiratori.

LA CRISI ECONOMICA nella provincia cenerentola

■ **Ottimismo.** E' la parola d'ordine tra gli addetti ai lavori, i sindacati, le categorie produttive: opportunità ce ne sono tante, ma bisogna lavorarci su

■ **Chance.** Si spera nell'esplosione del turismo su tutto il territorio, ma anche sui lavori per completare importanti strade e infrastrutture

Agrigento, turismo e infrastrutture per tirarsi fuori da una crisi epocale

Si punta su Sciacca, sui lavori della Ag-Pa e Ag-Cl e sul rigassificatore

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

AGRIGENTO. Sarebbe facile, facilissimo, parlare male di questa città e di questa provincia, fare un lungo elenco dei problemi, dei ritardi, dei disagi, dei primati tutti al negativo che da anni ormai Agrigento fa registrare nelle classifiche nazionali. Sarebbe tanto facile e reso ancora più pesante oggi vista la situazione contingente disastrosa in mezzo pianeta, che qui la parola d'ordine che tutti sembrano essersi passati è ottimismo. Come si dice, moderato, certo, magari appeso ad un qualche appiglio che lo renda minimamente credibile e concreto, ma ottimismo. Da qui parte Mariella Lo Bello, che guida la Cgil agrigentina, che è una donna pragmatica, solida, con le idee chiare, grande lucidità, consapevolezza del dramma in corso ma anche con un pacchetto di idee che valgono per il presente e per il futuro.

«Certo, la crisi c'è, qui si paga inevitabilmente un prezzo anche più alto. Ma, per la verità, analizzando ogni situazione in corso e in evoluzione nella nostra provincia, ogni posto perduto o a rischio, ci viene qualche dubbio sull'effettiva portata della crisi e su un uso che definirei anche strumentale di quel che sta accadendo».

Il riferimento di Mariella Lo Bello è al berservizio che un call center che opera nel territorio ha dato a 137 dipendenti assunti a progetto. Il dubbio sembra lecito: «Lecito, sì, perché per quanto ci risulta l'azienda ha mandato via i 137, tenendosi, ovviamente, i 17 dipendenti assunti a tempo indeterminato, e adesso starebbe ipotizzando di riaprire. Insomma non vorrei che con questa storia delle assunzioni a contratto che portano sgravi e sconti fiscali alle imprese e nessuna certezza ai dipendenti, si giochi tra aperture e chiusure fatte ad arte».

Mariella Lo Bello potrebbe ripeterci i numeri del crollo dell'occupazione che Agrigento ha fatto registrare nell'ultimo anno e che sta in un recentissimo dossier della Cgil. Ma più che questi numeri, che sintetizziamo tra le cifre, proviamo a guardare un po' più avanti, dove potrebbe spuntare un raggio di sole.

«Le prospettive ci sarebbero, stanno anche nero su bianco in molti casi - spiega Mariella Lo Bello - basta pensare ai cantieri della Agrigento-Caltanissetta, a quelli della Agrigento-Paler-



25,30%

POSTI DI LAVORO PERSI NELL'EDILIZIA

Secondo l'Ance di Agrigento tra il 2007 e il 2009 si è passati da 7664 impiegati a 5400 e, lo scorso anno, si è scesi sino a 5197. Negativo anche il trend delle nuove imprese

700

POSTI DI LAVORO CDL RIGASSIFICATORE

Se dovessero partire i lavori per il rigassificatore tra settore siderurgico, trasporti ed edilizia si creerebbero almeno 700 posti di lavoro tra diretto e indotto

3 euro

IL PREZZO DI UN CHILO DI OLIO

La crisi che investe il settore dell'agricoltura nell'Agrigentino ha fatto crollare da 5/6 euro sino a 3 il prezzo dell'olio prodotto in questa zona della Sicilia



MARIELLA LO BELLO, SEGRETARIA CGIL



GIUSEPPE DI FALCO, PRESIDENTE CIA

organizzarsi per fare in modo che passi la tempesta e tutto cominci a rimettersi in ordine».

Naturalmente Concommercio l'ha detto pur sapendo che l'affanno c'è per tutti e dovunque. Agrigento compresa. Ma qui anche Bellavia, come gli altri interlocutori di questo viaggio, non si limita a seminare ottimismo a parole, propone qualche fatto, qualche azione concreta.

«Dobbiamo scommettere sul turismo, naturalmente, ma per questo, per esempio, sarebbe importante che si completasse il porto di Porto Empedocle facendolo diventare attraccabile anche per navi crociera. Sarebbe un passo avanti ulteriore per cominciare a vendere non un turismo episodico, ma pacchetti organizzati. Puntando anche su Sciacca, evidentemente, sulle terme, sulla ceramica, sul golf, sui villaggi turistici. Ma quel che deve decollare è il sistema-turismo, la rete che potrebbe fare della nostra città e della nostra provincia uno dei centri più importanti e ricchi dell'isola».

Quel che serve, però, per puntare se-

riamente e concretamente sul turismo, è maggiore preparazione specifica. Problema che non è mica di Agrigento, è sparso in tutta la Sicilia. Ma è da qui che si deve partire.

«Certo, e noi come Concommercio stiamo puntando proprio su corsi di qualificazione professionale, stiamo investendo su questo, per formare il personale che deve lavorare nelle aziende, per specializzare chi deve occuparsi della vendita, per fare crescere le conoscenze informatiche. Insomma più qualità professionale per migliorare i servizi, essenziale per puntare a lavorare di più con un turismo organizzato e non occasionale».

Anche ad Agrigento, ovviamente, così come abbiamo registrato a Caltanissetta, i commercianti si stanno organizzando per far nascere centri commerciali naturali nei centri storici. Per tutti i grandi centri commerciali rappresentano sempre più uno spauracchio, un attentato alla situazione consolidata negli anni.

«Sentito dire che con questi grandi centri commerciali si creano posti di la-

mo, al rigassificatore e agli investimenti per altre fonti di energia alternativa. Nel caso del rigassificatore abbiamo calcolato che tra addetti all'edilizia, ai trasporti e alla siderurgia si potrebbero avere anche 700 posti di lavoro tra diretto e indotto. Per quanto riguarda i cantieri, invece, se dovessero cominciare i lavori potrebbero essere 200 posti. Però, devo anche dire, noi riteniamo fondamentale che si scelgano criteri assolutamente trasparenti per aggiudicare, se ci saranno, questi posti. C'è troppa discrezionalità nella gestione dell'occupazione affidata agli enti locali, trasformati in agenzie interinali. Così non va bene».

Mariella Lo Bello elenca tutti i settori da cui Agrigento dovrebbe e potrebbe ripartire e al primo posto c'è sempre l'agricoltura. Ed è Giuseppe Di Falco, presidente della Cia agrigentina, a spiegare: «Il potenziale di questa provincia è straordinario, perché abbiamo

praticamente tutte le produzioni presenti e anche il comparto zootecnico ha una sua storia. Il fatto è che il momento è terribile, soffrono i produttori di pesche di Caltanissetta, come quelli di Bivona, la campagna vitivinicola non è andata bene e anche per l'olio abbiamo prezzi bassi. Un chilo di olio il produttore lo vende 3 euro, sino a qualche tempo fa si poteva arrivare anche a 5. E c'è una forte riduzione di imprese del settore iscritte alla Camera di Commercio, con difficoltà per proprietari e, di conseguenza, per la manodopera bracciantile».

Insomma bisognerebbe trovare il modo di tirare fuori dalle secche anche il comparto agricolo agrigentino, così come cerca nuovo respiro e ossigeno il comparto dell'edilizia. I numeri che ha l'Ance agrigentina fanno abbastanza paura, come spiega il direttore, Francesco Mossuto: «Dal 2007 al 2009 il nostro osservatorio ha fatto re-

gistrare la diminuzione di imprese attive da 1803 a 1722 e anche la nascita di nuove aziende ha un trend negativo: da 548 siamo scesi prima a 468 e l'anno scorso a 384. Siamo, in buona sostanza, al 25-30% di posti di lavoro perduti, se calcoliamo che gli addetti impiegati erano 7664, diminuiti a 5400 e oggi a 5197».

Quattro inquietante, per un settore che più di tanti altri aspetta che partano i lavori pubblici, che decolli un vero piano casa, che qualcosa si inventi per fare ripartire un settore che qui come in tutta la Sicilia è praticamente quasi immobile.

«Questi dati - spiega il presidente dell'Ance, Giuseppe Sorce - evidenziano un progressivo peggioramento della situazione e, naturalmente, sono la conferma che in questi anni la nostra provincia, così come del resto l'intera Sicilia, di fronte a tante regioni italiane e non solo delle aree ricche del Nord e del Nord Est, ha accumulato ritardi su ritardi in relazione alla progettazione e alla realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche, creando un divario con altre zone che appare oggi sempre più difficile da colmare».

La cainite. A Realmonte si doveva estrarre il fertilizzante, ma è tutto fermo e c'è lo stop a quasi 500 posti di lavoro

Effettivamente succedono cose strane, ci sono stop and go inquietanti che confondono, ieri abbiamo raccontato dei ritardi per gli appalti della Agrigento-Caltanissetta, oggi Mariella Lo Bello ci ricorda anche che cosa si aspettava accadere a Realmonte e non è ancora accaduto: «Si era parlato della possibilità di estrarre e lavorare la cainite, un fertilizzante molto richiesto sul mercato. A regime si era calcolato che si sarebbe garantita occupazione a 400, forse 600 persone. Improvvisamente, però, così come si era cominciato a parlare in maniera costruttiva del progetto Italkali, è sceso da parte della Regione il silenzio. Non sembra esserci più interesse, e secondo noi si sta perdendo un'altra occasione».

Agrigento sarà finalino di coda del campionato nazionale delle province e delle città, più o meno e per quel che valgono, ma prospettive ce n'è. C'è il turismo, c'è Sciacca, ci sono i campi da golf e le terme che potrebbero essere un altro fiore all'occhiello, ma prima di parlare di tutte queste belle cose, e, francamente, pure prima di parlare di un altro aeroporto, forse bisognerebbe battersi per dare ad Agrigento qualche strada in più e, per lo meno, un metro di autostrada, visto che è questa l'unica provincia siciliana a non avere, appunto, nemmeno un pezzettino di autostrada. E si che, visto dove si trova, sarebbe la provincia che ne avrebbe più bisogno.

L'INTERVISTA Calogero Bellavia, presidente dell'Associazione commercianti, fa il punto su cosa non funziona e sulle prospettive del settore «Più servizi qualificati per un turismo che attragga»

NOSTRO INVIATO

AGRIGENTO. Calogero Bellavia ha preso in mano le redini dell'Associazione commercianti di Agrigento da appena un mese, ma ovviamente conosce bene la situazione del settore in città ed in provincia, riconosce i limiti che esistono, ma anche le prospettive. E sembra avere anche lui ricevuto quell'input del positivismo, dell'ottimismo che può aiutare ad uscire fuori da questo tunnel.

«Devo dire che di fronte alla gravissima crisi che sta investendo tanti paesi, compreso il nostro, e in Italia tante regioni, probabilmente noi sino ad ora siamo stati un po' riparati dal fatto che prevalentemente la nostra economia vive di impiegati e di posto fisso, non tanto di industrie, cosa che altrove ha provocato e sta provocando autentici catastrofi. Questa specificità ha consentito sino ad ora al nostro settore di resistere, non si registrano molte chiusure di esercizi e, del resto, il nostro appello ripetuto in questi mesi agli associati è stato quello di tenere duro, di

organizzarsi per fare in modo che passi la tempesta e tutto cominci a rimettersi in ordine».

Quel che serve, però, per puntare se-

riamente e concretamente sul turismo, è maggiore preparazione specifica. Problema che non è mica di Agrigento, è sparso in tutta la Sicilia. Ma è da qui che si deve partire.

Quel che serve, però, per puntare se-



«**Stiamo investendo molto sulla formazione professionale del nostro personale**

IL PORTO

«Rendere attraccabile anche dalle navi crociera Porto Empedocle» spiega il presidente della Concommercio (nella foto) - sarebbe un importante passo avanti»

voro. A me risulta che ad Agrigento sino a qualche tempo fa c'erano un gran numero di macellerie. Oggi quei macellai hanno chiuso le loro botteghe e sono stati assunti da alcuni centri commerciali. Sono posti di lavoro guadagnati o sono attività che hanno chiuso per sempre i battenti, piuttosto? Non siamo per principio contro i centri commerciali, ma forse cominciano ad essere troppi. Uno a Castroflippo, due sulla Palermo-Agrigento, due stanno nascendo a Villaggio Mosè e a San Caltano, insomma i piccoli commercianti vivono uno stato di assedio, una pressione che rende molto incerto il futuro delle loro attività. Anche per questo servono regole certe, non si può lasciare che chiunque apra sul territorio attività che rappresentano qualche volta turbative nella distribuzione».

Calogero Bellavia lancia anche questo allarme, ma chiude così come aveva aperto, con un filo di speranza: «Se abbiamo resistito sino ad oggi, vuol dire che possiamo farcela. La voglia di fare c'è, adesso aspettiamo anche risposte e progetti della politica che può e deve fare la sua parte».

A. LOD.

INODI DELLA REGIONE
SILTTA A OGGI L'ESAME IN AULA DELLA LEGGE. FINO A IERI DEPOSITATI 400 EMENDAMENTI

Ato rifiuti, riforma ancora al palo Confindustria: sistema affaristico

Imprenditori contrari a stabilizzare i precari: «No a sanatorie di assunzioni clientelari»

Catanzaro: «Diciamo no a stabilizzazione di precari o a trasferimenti che suonerebbero come una sanatoria di assunzioni fatte con criteri poco trasparenti».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Nel giorno in cui Confindustria ha tuonato contro «il sistema affaristico, clientelare e mafioso che sta alla base degli Ato», l'Ars non è riuscita a dare avvio al voto sulla riforma del sistema dei rifiuti. Se ne parlerà oggi pomeriggio, dopo che in mattinata la commissione Territorio avrà valutato alcuni emendamenti del governo che recepiscono i correttivi introdotti a Roma in questi stessi giorni: il Parlamento nazionale sta abolendo del tutto gli Ato (intesi come autorità di gestione) mentre la Sicilia mantiene 9 dei 27 vecchi Ambienti territoriali originali cambiando però la formula giuridica.

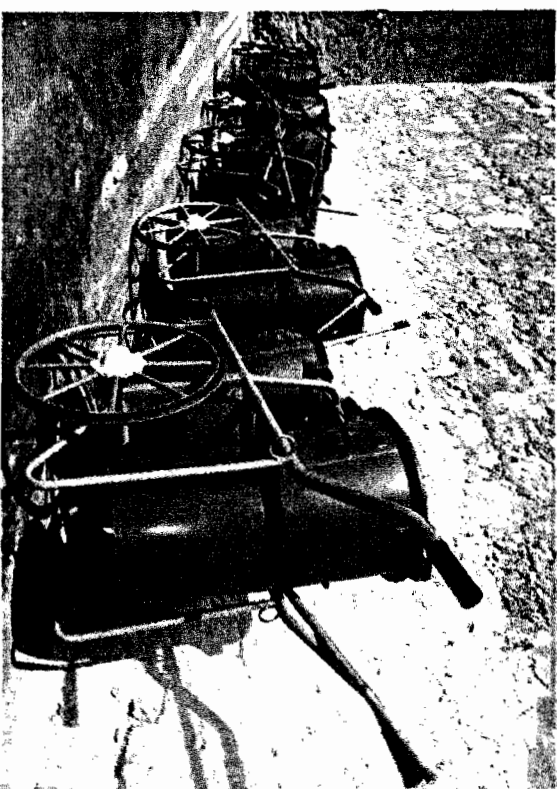
Confindustria spinge sull'acceleratore. Da giorni il vicepresidente Giuseppe Catanzaro ha avviato un dialogo col governo e le forze politiche ripeténdo che «questa legge è un banco di prova per giunta e Parlamento, perché gli Ato sono il simbolo di quel precocipante sistema clientelare e assistenziale che va combattuto». Confindustria si è detta molto preoccupata dalle notizie sulle possibili stabilizzazioni di precari e sui trasferimenti di tutto il personale dei vecchi Ato alle nuove società di Comuni che gestiranno il servizio: il ca-

so riguarda 2.600 persone più quelle che lavorano nelle società appaltatrici del servizio di raccolta. Già l'assessore ai Servizi pubblici, Pier Carmelo Russo, ha anticipato la propria contrarietà a trasferire ai nuovi Ato i dipendenti assunti in precedenza senza concorso malgrado l'obbligo introdotto nel 2007 dalla Regione. Russo ha anche detto che buona parte dei tantissimi amministratori veri spostati sulle strade per il servizio di raccolta. Ora Confindustria sposa la linea Russo: «Noi - è la posizione di Catanzaro - diciamo no a stabilizzazione di precari o a trasferimenti *tout court* che suonerebbero come una sanatoria di assunzioni fatte con criteri poco trasparenti che spesso sfiorano interessi di ambienti mafiosi».

La linea degli industriali siciliani resta quella di «responsabilizzare i Comuni, colmare il buco da circa 1 miliardo delle vecchie gestioni, sanzionare gli amministratori che hanno prodotto il deficit e introdurre un capitale unico a cui tutte le nuove strutture debbano ispirarsi nella futura gestione del servizio». Per questo motivo il testo base del

L'ASSESSORE RUSSO: BUONA PARTE DEGLI AMMINISTRATIVI SPOSTATI IN STRADA

L'assessore Russo ha detto che parte degli amministrativi sarà spostata nel servizio raccolta dei rifiuti Confindustria. Anche se i 400 emendamenti depositati ieri non lasciano ben sperare sui tempi rapidi, ieri anche il Pdl Sicilia di Gianfranco Micciché aveva chiesto di rispettare tutto in commissione. In Parlamento riecheggiavano ieri le recenti accuse di immobilismo rivolte da Micciché a Lombardo. Ma ieri il governatore si è mostrato sereno sul rapporto col principale alleato: «Siamo sulla stessa barca, le riforme le faremo insieme». La capogruppo



del Pdl Sicilia, Giulia Adarno, ha anche presentato un emendamento che prevede che i Comuni possano scegliere se aderire o meno al nuovo Ato gestendo altrimenti in totale autonomia e allivello locale il servizio. Norma che raccoglie il malumore di molti sindaci ma che scardina l'impianto del governo, al punto che il capogruppo dell'Mpa, Francesco Musotto, nel suo intervento ufficiale non ha potuto fare a meno di affidarsi al dialetto: «Mi sento preso dal turco, Musotto ha dovuto però fa-

rei conti con un dissenso che si sta sviluppando anche nell'Mpa di Lombardo. Non è un caso che una cinquantina di emendamenti, la maggior parte dei quali puntano a sopprimere tutti gli articoli del testo base, siano stati presentati dagli autonomisti Cateno De Luca e Paolo Ruggirello e da Marianna Caronia (gruppo Misto ma nell'orbita Mpa). Il testo è stato anche bocciato da l'Udc di Rudy Maria («la legge parte col piede sbagliato») e dai capali ispiratori.

IN BREVE

TURISMO

Strano alla Borsa di Berlino presenta «Addioppizzo Travel»

●●● L'assessorato regionale al Turismo è presente alla «Borsa Internazionale del turismo» di Berlino, che si tiene nella capitale tedesca da oggi al 14 marzo, a sostegno dei 42 operatori siciliani che si sono accreditati a loro spese. Il 12 marzo sarà presentata la presentazione della prima edizione della piantina turistica di Palermo «Addioppizzo Travel», in versione tedesca, coordinata dall'associazione Addio Pizzo e dall'assessorato, e patrocinata e finanziata dall'Ambasciata tedesca in Italia. «È un'iniziativa concreta - ha detto l'assessore Strano - per dare un'immagine reale della Sicilia, di una società civile libera che lotta contro la criminalità organizzata e il malaffare».

COOPERAZIONE

Lombardo incontra l'ambasciatore della Tunisia

●●● «La Regione siciliana è interessata a consolidare i rapporti già esistenti di collaborazione e cooperazione con la Tunisia nei diversi settori dove sono attive da tempo opportunità di scambi e investimenti tra imprese siciliane e tunisine». Lo ha ribadito il presidente della Regione Raffaele Lombardo, nel corso dell'incontro, a Palazzo d'Orleans, con l'ambasciatore di Tunisia in Italia, Habib Achour. Lombardo ha anche ricordato che «nella Repubblica tunisina, la Sicilia sta già sviluppando ben 92 progetti di partenariato a sostegno dell'economia».

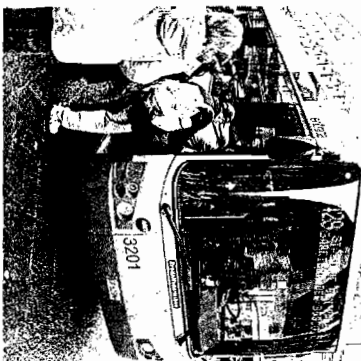
CONCENTRAMENTO IN PIAZZA ROMA E IL COMIZIO FINALE A PIAZZA MANGANELLI Ggil, venerdì sciopero e corteo in centro per chiedere meno tasse e più sviluppo

Anche a Catania lo sciopero generale del 12 marzo vedrà scendere in piazza i lavoratori che chiedono così meno tasse su stipendi e pensioni, più ammortizzatori sociali, più diritti, più lavoro, più scuola, più sviluppo, no alla modifica dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori.

Stamani, alle 10.30, in via Crocefieri 40, saranno illustrate alla stampa le modalità dell'evento nazionale di venerdì e i motivi della protesta. Saranno presenti il segretario generale della Cgil Angelo Villani, i segretari confederali e i segretari di categoria. Il concentramento è previsto in piazza Roma alle 9, alle 11 il

comizio finale si terrà in piazza Manganelli.

Il governo nega la crisi e pro-mette che nessuno "verrà lasciato indietro", è scritto in una nota. Intanto cresce la disoccupazione, si licenziano i precari della scuola e della pubblica amministrazione, si moltiplicano le vertenze sull'occupazione e le risposte continuano a non essere date. La prima richiesta della Cgil al governo, a Confindustria e a tutte le imprese è fermare i licenziamenti. È necessario garantire la prosecuzione della Cassa integrazione guadagni in deroga, raddoppiare la durata dell'indennità di disoccupazione e aumentare



Per lo sciopero generale di venerdì 12, gli autobus dell'Ant si fermeranno dalle 10 alle 14

LA VERTENZA Protesta il sindacato: l'assessore Venturi rinvia ancora l'incontro Numonyx, Palermo dimentica

LA RIFLESSIONE DELLA CISL

«Call center, bisogna creare una sinergia fra committenti, lavoratori e il territorio»

Vertenza Numonyx, l'incontro con la Regione silita ancora. E il sindacato protesta, di serata - scrive il segretario regionale della Ugl Metalmecanici Luca Vecchio - è arrivata una nuova disdetta dell'incontro fissato per domani all'assessorato alle Attività produttive della Regione siciliana per discutere del destino dei dipendenti Numonyx a seguito dell'acquisizione di Micron. Con questo nuovo rinvio l'assessore Venturi dimostra, ancora una volta, scarso interesse nei confronti dei lavoratori della Numonyx. In un periodo di grave crisi occupazionale senza precedenti - continua Vecchio - non è tollerabile una simile negligenza da parte di chi dovrebbe adoperarsi abertamente per risolvere il dramma della mancanza di lavoro in Sicilia. Servono atti concreti per la salvaguardia occupazionale e per quel progetto di sviluppo che appare quanto mai compromesso. A questo punto - conclude - chiediamo l'intervento del presidente della Regione per sapere se vuole o meno occuparsi dei lavoratori siciliani. Lon, Giovanni Barbagallo, deputato Pd all'Ars, ha chiesto dal canto suo al Presidente della Regione di conoscere quali iniziative sono state assunte per la salvaguardia dei 402 lavoratori della Numonyx, e inaccettabile - ha sottolineato - che la Strimicroelectronics venda la Numonyx senza dare nessuna garanzia occupazionale. La Regione, che ha già deliberato un finanziamento di 17 milioni di euro, deve conoscere, prima della chiusura dell'operazione di vendita della Numonyx, quale sarà il futuro dei lavoratori.



Dopo l'emergenza che ha interessato i lavoratori di Ragusa, la segreteria della Cisl propone una riflessione sul settore dei call center, «Un settore, che, coinvolgendo molti giovani e molte donne, offre l'opportunità di un lavoro che da precario deve essere tramutato in una occasione di occupazione nella piena tutela contrattuale, retributiva e nel rispetto della sicurezza. E considerato il numero di donne che operano nel settore, di gran lunga superiore agli uomini, una sua sofferenza porterebbe il tasso di occupazione femminile già molto basso nella provincia di Catania (22%). Occorre, dunque, con il concorso di tutti - prosegue la nota - attivare a nuove soluzioni, che migliorino e rafforzino le tutele per i dipendenti, trovando nuovi

strumenti che garantiscano, all'interno del rapporto tra grandi committenti e aziende, prioritariamente la relazione tra committente, lavoratori e territorio. La Cisl carica, d'intesa con la segreteria regionale di Maurizio Bernava, ha sempre sostenuto che la crisi attuale deve diventare un'opportunità per inventare la nuova pratica degli ultimi anni: l'erogazione di contributi a pioggia che di fatto non ha creato sviluppo e occupazione. In Sicilia, invece, è tempo di investire risorse che diano un forte incentivo per chi, assume e regola i lavoratori e lavoratrici, che creino soprattutto tra i giovani e le donne occupazione stabile e riducano il lavoro nero. Tutto ciò diventa inderegabile specialmente nell'ambito dei call center, un settore che purtroppo, finisce per generare spesso occupazione precaria. Allora occorre avviare una nuova modalità di distribuzione delle risorse che preni tutte le imprese sane - conclude - che investono nella ricerca e nella formazione, che rispettano le norme contrattuali e retributive, la sicurezza sul lavoro, che favoriscono la conciliazione lavoro-famiglia e soprattutto rispettano la legalità. È tempo ormai di avviare una seria concentrazione che coinvolga l'assessorato regionale al Lavoro».

«All'ufficio Urbanistica rispetto di tempi e leggi»

Dall'arch. Gabriella Sardella e dall'arch. Arch. Maria Luisa Areddia riceviamo e pubblichiamo

Riteniamo opportuno intervenire con talune precisazioni in ordine al contenuto dell'articolo pubblicato su La Sicilia del 6 marzo dal titolo: «Rilascio certificati a rilente protesta all'Urbanistica».

PreMESSO che la foto che accompagna l'articolo (uno scalfato sul quale sono malamente buttati diversi faldoni) e relativa ad altro ufficio di altro Comune, qui va detto che sin dal gennaio 2009, proprio nel convincimento che l'immagine di un Ufficio non sia solo una questione di forma, bensì sia una manifestazione dell'essenza dell'Organizzazione, sono state adottate una serie di misure e di regole per assicurare il decoro e l'ordine. Si tratta di azioni, quale la regolamentazione dell'orario di apertura al pubblico, uguale per tutti i cittadini (la precisazione non è affatto superflua), che hanno determinato un netto miglioramento del volto degli Uffici di Direzione, miglioramento che non è sfuggito a quei tanti utenti che, liberi da pregiudizi, non hanno esitato a manifestare il proprio compiacimento. Le stesse regole, invece, hanno, ovviamente, destato insoddisfazione nei confronti di coloro i quali, dall'assenza di regole per anni, ha tratto un qualche privilegio.

Con riferimento al contenuto dell'articolo, riteniamo poi di dover rassicurare i cittadini poiché, contrariamente a quanto affermato, il tempo per il rilascio di un certificato di destinazione urbanistica è di trenta giorni, così come stabilito dalla legge. D'altra parte, la carenza di personale tende, al momento, improrogabile anche solo ipotizzare una riduzione dei tempi. Nessun cittadino che abbia presentato richiesta di certificato urbanistico trenta giorni fa può lamentare che, ad oggi, la sua richiesta non sia stata ancora soddisfatta. Lo stesso utente protagonista della protesta di cui il giornale riporta notizia aveva presentato richiesta a metà del mese di febbraio, e non diversi mesi prima, come riferito nell'articolo, e la sua protesta nasceva da una personale esigenza di disporre di tale certificato in tempi più stretti di quelli previsti dalla legge.

Molto più complessa è, invece, la problematica legata ai tempi necessari per il rilascio delle concessioni ed autorizzazioni edilizie, che risentono fortemente dell'attività, avviata a partire da metà del 2008, di smaltimento dell'arretrato. Si tratta di circa un migliaio di procedimenti mai conclusi, e in buona parte addirittura mai avviati, risalenti agli anni 1991 e seguenti, per i quali vi è, tutt'oggi, l'obbligo di istituire le istanze e chiudere i procedimenti. Tale mole di arretrato si aggiunge alle oltre millequattrocento nuove istanze che annualmente vengono presentate. Si tratta di una situazione che, nonostante la grave carenza di organico, si sta tentando con enorme sforzo, di portare a soluzione. La formazione di una tale mole di arretrato, che questa Direzione ha ereditato, deve fare riflettere. Infatti, contrariamente a quanto stabilito dalla L.10 del 1991, che a garanzia dei cittadini, impone l'obbligo per le P.A. di istituire le pratiche in ordine cronologico, per decenni i procedimenti venivano costituiti nell'arco di poche settimane, altri, invece, dopo variati anni, non erano stati neppure avviati. Ed è facile immaginare come l'assenza di regole abbia avvantaggiato coloro i quali, avendo la possibilità di intraprendere itinerari alternativi, potevano ottenere la concessione edilizia in tempi brevissimi, a discapito di chi, non avendo invece né conoscenze né mezzi per dare voce ai propri diritti, per anni ha atteso, invano, una risposta, circondato da un assordante silenzio.

Ed è legittimo pensare che gli inquietanti episodi cui questa Direzione è stata oggetto, fino al punto di dover spongere denuncia all'Autorità Giudiziarla, sono diretta conseguenza del tentativo posto in essere da questa Direzione di assicurare il rispetto di leggi e regole uguali per tutti i cittadini.

ARCH. GABRIELLA SARDELLA
ARCH. MARIA LUISA AREDDIA
Direttore della Direzione Urbanistica del Comune di Catania
Dirigente del Servizio Attuazione della Pianificazione

■ STATI GENERALI. I NUOVI STRUMENTI DEL WELFARE STATE PER AFFRONTARE LA GRAVE CRISI CHE ATTRAVERSIAMO

Microcredito per fare ripartire chi vive in difficoltà

PINELLA LEOCATI

«Si può fare stato sociale anche senza dare assegni e bonus e senza offrire servizi standardizzati e divisi per settori: gli anziani, i minori, le ragazze madri...». Si può fare anche attraverso il microcredito, cioè un piccolo finanziamento a persone in difficoltà o a cooperative che non hanno nulla da dare in garanzia se non la propria parola e la voglia di lavorare. Ha funzionato in Bangladesh e in India, dove l'ha sperimentato Yunus, il grande economista che, proprio grazie alla promozione del microcredito per i poveri, soprattutto per le donne, sta cambiando la realtà sociale ed economica di tanti Paesi cominciando a contrastare la fame e la miseria e quel che ne comporta in termini di dolore, conflitti e reclusamento di «martiri» per il terrorismo. E non a caso gli è

Un piccolo finanziamento a chi non ha garanzie da offrire se non la propria voglia di fare

stato attribuito il Nobel per la Pace.

E se il microcredito funziona in Oriente, come funziona anche in America latina e in Africa, possiamo utilizzarlo anche nel nostro territorio, ed a Catania, tanto più se si pensa che l'attuale grave crisi economica sta creando nuove ed estese sacche di povertà dalle quali non è escluso neppure parte del ceto medio? Padre Valerio Di Trapani, direttore della Caritas diocesana e coordinatore del Tavolo servizi sociali degli Stati Generali indetti dal Comune, ne è convinto sostenitore: «È convinto che questo strumento sia indispensabile per fare ripartire chi, per vari motivi, è fuori dal mondo produttivo. Ed è convinto che bisogna studiare le formule giuste andando a conoscere, e a studiare,



LUIGIANO VENTURA, VALERIO DI TRAPANI, NICOLA PES, NANCY D'ARRIGO E MARCO GURRIERI (FOTO D'ACATI)

le esperienze migliori che esistono in Italia, le best practices, per poi pressare i rappresentanti dei cittadini affinché convincano le istituzioni territoriali a deliberare in questa direzione.

Anche in questo campo - dice Lucio Ventura, direttore di Confcooperative di Catania - si può contare su esperienze già fatte nella nostra città e subito dimenticate. E il riferimento è al «Patto per il Lavoro», stipulato nel 2002/3 grazie alla concertazione: un programma di sostegno al lavoro. Oggi si potrebbe costituire un fondo di rotazione, con risorse del Comune e fondi mutualistici, per finanziare idee e progetti per un massimo di 20.000 euro da restituire in tre anni con gli interessi. Somme che andrebbero a ricostituire il fon-

do di rotazione per finanziare altre iniziative. E poi si potrebbe allargare il prestito, d'onore, una volta previsto da Sviluppo Italia per le ditte industriali, anche alle piccole imprese e alle cooperative.

Le esperienze di microcredito gestite da Mani Tese in Africa e dal Cope in Tanzania - come hanno raccontato rispettivamente Marco Gurrieri e Nancy D'Arrigo - pur non riproponibili di peso in un contesto socio-economico diverso quale è il nostro, hanno insegnato alcuni punti fermi su cui basarsi. Il finanziamento può essere fatto in denaro, in attrezzature e in servizi, ma non può mai essere esclusivo. Per funzionare deve essere inserito in un progetto più ampio che parte dallo

studio della situazione - un'analisi di marketing per capire se l'idea imprenditoriale funziona - prosegue con la formazione e continua con l'assistenza, il monitoraggio, il controllo. Essenziale, dunque, la relazione interpersonale, la partecipazione democratica e, possibilmente, il lavoro di gruppo. Per questo - come ha sostenuto Nicola Pes del Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito - il denaro deve essere prestato con un tasso d'interesse, che peraltro non può essere basso, perché deve ripagare gli alti costi di questa organizzazione complessa, e perché deve avere un valore educativo, nel mondo reale il denaro costa e remunerarlo, in questo caso, consente ad altri di accedere ad analogo beneficio.

A Catania il microcredito - queste alcune delle proposte emerse - può finanziare le idee, quelle del Gap e delle donne di San Cristoforo che vorrebbero aprire dei ristoranti. Potrebbe aiutare ad uscire dal lavoro nero i venditori ambulanti sostenendo il costo della formazione di tre mesi alla Camera di commercio, e coprendo il pagamento richiesto di 1.200 euro e i mancati guadagni con i quali mandano avanti le famiglie. Potrebbe aiutare i posteggiatori abusivi a costituirsi in cooperative e dare a giovani e a donne con idee buone un piccolo capitale con cui partire. Molte idee e una volontà: quella di fare rete, di trovare una sponda per il finanziamento, a partire dal fondo regionale ai fondi Fes, Por e Pon, fino alle Mag (mutue autogestite) e alle banche compatibili, quale può essere la Banca etica o la Banca di credito cooperativo con cui stipulare dei protocolli d'intesa.

Idee e proposte che, rielaborate, saranno presentate all'amministrazione per cercare di affrontare meglio i tempi duri che verranno.

MERCATI GLOBALI

LA CORTE SULL'INQUINAMENTO DEL POLO PETROLCHIMICO

La Ue chiede a Eni-Erg di pagare i danni a Priolo

DI ANGELA ZOPPO

Le imprese con impianti limitrofi a una zona inquinata possono essere considerate responsabili presunte dell'inquinamento e obbligate a ripagare i danni. L'attesa è stata lunga ma alla fine la Corte di giustizia dell'Unione europea ha preso posizione nella vertenza che da ormai cinque anni oppone il ministero dell'Ambiente italiano e i Comuni siciliani di Augusta e Melilli nei confronti delle imprese del polo petrolchimico di Priolo, in provincia di Siracusa: Raffinerie Mediterranee (Erg), Polimeri Europa e Syndial (gruppo Eni).

I magistrati europei sono intervenuti su richiesta dei colleghi del Tar della Sicilia, che prima di pronunciarsi hanno chiesto lumi sul principio del «chi inquina paga». La vicenda riguarda la Rada di Augusta, nell'area di Priolo, dove è stata riscontrata alte concentrazioni di mercurio. Nel 2005 il ministero dell'Ambiente aveva imposto alle imprese dell'area di procedere a interventi di bonifica e messa in sicurezza, innescando una battaglia a colpi di carte bollate che ancora non è arrivata all'epilogo. Tra appelli e ricorsi, la causa legale è approdata nel 2008 alla sezione catanese del Tar e da lì è rimbalzata a Lussemburgo per verificare la corretta interpretazione del principio

comunitario sancito dalla direttiva sulla responsabilità ambientale «in materia di prevenzione e riparazione del danno». Il dubbio sollevato dal Tar è soprattutto se le autorità competenti possano o meno imporre agli operatori «misure di riparazione dei danni ambientali, a causa della vicinanza dei loro impianti ad una zona inquinata, senza avere preventivamente indagato sugli eventi all'origine dell'inquinamento né avere accertato l'esistenza di un illecito in capo agli operatori e nemmeno un nesso di causalità tra questi ultimi e l'inquinamento rilevato». La sentenza della Corte



La raffineria Erg di Priolo

europea è arrivata ieri e segna un punto a favore di ministero ed enti locali e a sfavore di Eni & Co. Secondo i magistrati europei, infatti, si può presumere l'esistenza di un nesso di causalità «tra determinati operatori e un inquinamento accertato». L'Autorità deve solo disporre di indizi «plausibili», come la vicinanza dell'impianto alla zona inquinata e «la corrispondenza tra le sostanze inquinanti ritrovate e

i componenti impiegati da detto operatore nell'esercizio della sua attività». La Corte si spinge anche più avanti, sostenendo che l'autorità competente non è tenuta a dimostrare l'esistenza di un illecito, ma a ricercare preventivamente l'origine dell'accertato inquinamento. Dall'altra parte della barricata, in ambienti vicini a Eni si sottolinea che le autorità competenti restano comunque tenute a dimostrare un nesso di causalità tra inquinamento e soggetto inquinatore, tanto più nei casi in cui l'insediamento dell'azienda nel sito industriale potesse risultare successivo all'azione inquinante.

Da Lussemburgo è arrivata una risposta diretta anche all'altro interrogativo posto dai giudici del Tar e cioè se sia possibile subordinare il diritto degli operatori all'utilizzo dei loro terreni alla condizione che realizzino le bonifiche e i lavori imposti. Anche in questo caso la Corte ha riposto

positivamente, precisando che una misura del genere si può applicare persino in via preventiva e quindi anche nel caso i terreni non risultino inquinati. Ora la palla torna al Tar, perché l'intervento europeo non risolve definitivamente la controversia, anche se la decisione del giudice nazionale è tenuta comunque conformarsi alla decisione della Corte, che è vincolante. (riproduzione riservata)



«Sì al centro protesi nel Catanese»

«La proposta del presidente del Comitato provinciale Inail, dott. Francesco Prezzavento, di insediare un "punto cliente" del Centro protesi Inail di Vigorso di Budrio (in provincia di Bologna) a Santo Pietro, mi trova in perfetta sintonia. Condivido le ragioni e le sostengo, tanto più che si parla di una tale ipotesi ormai da anni. Gli spazi, la location, il clima, la suggestione della Riserva naturale orientata sono la cornice ideale per un centro specializzato al quale dovrebbero accedere, nella maggior parte dei casi, lavoratori e cittadini traumatizzati e/o mutilati. Ma è soprattutto alle figure e alle competenze professionali, al patrimonio tecnologico e logistico che faccio riferimento sollecitando una così importante scelta. Noi mettiamo al servizio della nostra regione e dei cittadini non solo del Meridione d'Italia, ma anche dei Paesi del Mediterraneo, le nostre migliori risorse. Il nostro obiettivo comunque è e resta la valorizzazione del presidio ospedaliero di Santo Pietro, per farne un Centro provinciale di riferimento per la riabilitazione». Queste le parole del direttore generale dell'Asp etnea, Giuseppe Calaciura. Anche l'Anmil (Associazione nazionale mutilati invalidi del lavoro), ente che assiste e tutela circa 9.000 titolari di rendita Inail, condivide «pienamente l'iniziativa del dott. Prezzavento e ritiene le argomentazioni addotte dallo stesso per la scelta del territorio in cui potrebbe sorgere il Centro Protesi valide e rispondenti alle esigenze della categoria delle vittime degli incidenti sul lavoro».